



# il Sentiero

Trimestrale della Sezione C.A.I. di Codroipo anno XIV n.3 luglio-settembre 2012 distribuito gratuitamente ai Soci.  
Poste Italiane Spa. Spedizione in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 3, DCB UDINE

## La spina dorsale...

*Non ci sono dubbi: la spina dorsale di una Sezione C.A.I. sono l'esercizio delle attività di alpinismo ed escursionismo in tutte le loro forme ed in tutte le montagne sia italiane che estere.*

*Attenzione però, qualora una Sezione si limitasse al solo interesse per il lato sportivo dell'alpinismo e dell'escursionismo, risulterebbe certamente una Sezione sterile e priva di futuro. E' importante anche lo sviluppo di attività artistico-culturali correlate quali ad esempio l'insegnamento nelle scuole, la preparazione dei giovani (potenziali futuri soci), l'organizzazione di serate ove si possa non solo assaporare il piacere dello stare assieme, ma anche condividere delle fotografie o delle esperienze vissute, e formare la conoscenza del corretto comportamento e della gestione della sicurezza nell'esercizio delle due attività principali. A mio avviso la nostra Sezione, sebbene non si distingua particolarmente nell'alpinismo e nell'escursionismo, ritengo primeggi e sia d'esempio nelle attività collaterali di cui sopra!*

*Sicuramente la nuova Sede ci ha dato un enorme supporto e stimolo a fare tanto e bene: un riepilogo delle ultime attività didattiche ci aiuterà a capire quanto noi investiamo nella cultura, preparazione e divulgazione. Abbiamo infatti organizzato un corso di sci di fondo, un corso di arrampicata per adulti e per minori, un corso di alpinismo, un corso di escursionismo, un corso sui grandi animali delle Alpi, diverse lezioni dimostrative a ben 400 allievi delle medie, numerosi moduli didattici di arrampicata a tutte le classi del Linussio, lezioni dimostrative ai giovani dei centri estivi della Parrocchia e dell'ASP Moro, la lettura nella nostra palestra di racconti sul tema della montagna ai bambini da tre e cinque anni in gemellaggio con la Biblioteca Comunale, tre serate di cinema sul prato antistante alla palestra assieme all'Organizzazione "PROGETTO JULIUS" con la partecipazione straordinaria di Nives Meroi e Romano Bennet.*

*Ebbene, tutto avrà una degna conclusione nelle proposte a seguire: **Domenica 14 Ottobre** ci sarà la grande gara di arrampicata denominata "**11° SAN SIMONE CLIMBING FESTIVAL**", in contemporanea si svolgerà la "**3° MARCIA DEI DUE PARCHI**" ed alle ore 12,00 dopo la premiazione dei gruppi più numerosi partecipanti alla marcia, il Comune inaugurerà ufficialmente l'opera d'arte eseguita dalla Scuola di Mosaico di Spilimbergo che valorizza la parete Ovest della Palestra.*

*Sabato sera il Consiglio Sezionale propone, a seguito richiesta di numerosi buon gustai, una cena a tema con le pietanze che hanno fatto storia nel nostro chiosco: affettati di qualità, gnocchi al ragù di pecora, pecora alla cottora, formaggio pecorino e per finire un dolcetto a sorpresa per la modica cifra di 15€ (solo su prenotazione e con 80 posti a numero chiuso), ovviamente al coperto e serviti in tavola!!*

*Da non dimenticare la **giornata di chiusura anno 2012** che si svolgerà **domenica 11 Novembre** sulle colline di Faedis alla scoperta della storia dei castelli medioevali di Zucco e di Cuccagna concludendo con un banchetto degno di un pasto da nozze e balli con la musica di "De Metrio" (prezzo comprensivo di trasferta in corriera, pranzo e ballo 30€/cd, bambini gratis).*

*Non mancate ....*

Enzo

## NUOVI SENTIERI DA PERCORRERE INSIEME

23 settembre via degli stavoli – Val Resia  
07 ottobre bivacco Val Zea  
14 ottobre marcia dei 2 parchi

28 ottobre monte Cjastelat  
11 novembre CHIUSURA – monti di Faedis

Per tutte le informazioni sulle prossime uscite presso la sede negli orari di segreteria o consultando il sito

[www.caicodroipo.it](http://www.caicodroipo.it)

# Cinquant'anni di Val Montanaia

Da 6 anni la nostra Sezione collabora con la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Val Montanaia di Pordenone. Un gruppo coeso e aperto che ci ha accolto con le braccia aperte. Ci hanno guidato e sostenuto, e continueranno a farlo, durante questo percorso che ci ha portato ad avere tre istruttori titolati di alpinismo e arrampicata libera, a cui vanno ad aggiungersi dodici istruttori sezionali e tra aspiranti. Il percorso è ancora lungo per diventare una Scuola autonoma, ma ci impegniamo, e la Val Montanaia ci sprona:

E' per questo che sentiamo nostra, e per nostra vorremmo intendere di tutto il CAI Codroipo; questa ricorrenza.

Il 13 e 14 ottobre, quindi, ci apprestiamo a festeggiare questo compleanno. Cinquanta e non sentirli. E' proprio il caso di dirlo.

*Gruppo Istruttori Codroipo*

**Incontri sul  
Sentiero**

## “Quattro chiacchiere con” Remo Brunetti

Remo Brunetti, 63enne pensionato, vive in Carnia, a Cavazzo. Appassionato di montagna, quando il fratello Sandro gli chiese una mano per la costruzione, assieme ad altri volontari, del Bivacco Carcade alla Forcella del Faeit è stato tra i primi a dire sì.

- **Dove si trova il Bivacco Carcade?**

Il bivacco è posto a 1258m, alla Forca del Faeit, Partendo dalla trattoria Al Pescatore si prende una strada non asfaltata che corre lungo il Rio faeit, Si Prosegue fino al ponte di Legno dove si trova l'indicazione Daudaç e da lì per sentiero fino a una trattabile, dove, ad un certo punto si iniziano a vedere i segnali gialli e rossi che indicano il sentiero per la Forcella. Si segue il sentiero fino a incrociare la mulattiera che da Pusea sale in forcella. A questa mulattiera si arriva anche dalla casera Avrint, proseguendo dalla stessa verso est.

Dal Carcade si può salire alla cima del Bottai e del Piçat.

La struttura è stata inaugurata il 7 agosto 2011, con la presenza di una rappresentanza del CAI Tolmezzo.

- **Come mai Bivacco Carcade? Qual'è l'origine del nome?**

Negli anni 70 del secolo scorso, un gruppo di giovani di Cavazzo costruì un riparo in Forcja. Fra quei giovani c'era anche un ragazzo con problemi di alcol, e il resto della compagnia faceva attenzione a tenerlo lontano dalla bottiglia. Un giorno, durante una pausa, questo ragazzo tirò fuori un bottiglione e gli amici lo lasciarono dare una bella sorsata, ma poi cercarono di togliergli la bottiglia dicendo che lui non doveva bere vino. Lui lesto rispose “ Ma nol è vin, a l'è carcade!” E tutti a ridere. Da quel tempo il bivacco porta il nome di questa bevanda che viene dall'Africa. Con gli anni il vecchio riparo è andato in rovina, e allora mio fratello Sandro ha individuato il sito dove ora è posizionato, e dove già negli anni quaranta del novecento un gruppo di “menaus” faceva base.

- **Parliamo del bivacco e dei volontari che lo curano**

Il responsabile del bivacco è mio fratello Sandro, e svariati sono i volontari che nel tempo libero ci danno una mano: Qualche anno fa Sandro trova un box dismesso dell'ANAS e il Comune di Cavazzo lo compra. Dopo i lavori di restauro a opera dei volontari viene chiesto alla Protezione Civile di trasportarlo in Forcja con l'elicottero. Poi, sempre con il contributo dei volontari di Cavazzo vengono realizzate le fondamenta e viene posizionato. Adesso è a disposizione di tutti gli escursionisti: è provvisto di quattro posti letto, spolert, tavola e qualche suppellettile e nel retro vi è l'impianto di recupero dell'acqua piovana. Al momento stiamo lavorando per isolare termicamente la struttura e per rifare il pavimento.

- **Mi dicevi della strada che sale da Pusea..**

La strada è una bella opera d'ingegneria, che ti permette di salire, magari faticando, ma senza incescicare. Per permettere una pendenza costante sono stati costruiti dei grandi muraglioni in pietra. Documenti sulla sua costruzione non si trovano. Con il tramite di una signora di Cavazzo sono riusciti a parlare con Speranza Fior, abitante a Cjaicis ma originaria di Pusea. Classe 1930 ricorda bene la costruzione della mulattiera da parte di operai di Pusea e “foresti”, sotto la direzione della Todt, nel 1944.

A Pusea in quegli anni vivevano una cinquantina di persone e le condizioni erano dure, Il 14 aprile del 44 erano stati pure bombardati dall'aviazione tedesca, che dopo aver avuto ragione della repubblica libera di Carnia impiantarono a Pusea il comando, con l'aiuto dei fascisti e dei cosacchi. E al fine di controllare i movimenti dei partigiani nascosti sui monti impiantarono in Forcja un osservatorio: il vecchio sentiero che saliva su non permetteva l'approvvigionamento con muli e quindi il comando tedesco incaricò la Todt di costruire una strada adeguata. Venne emesso un bando e un centinaio di uomini andarono a iscriversi. In quegli anni di miseria il rancio che garantiva il lavoro con la Todt non era cosa di poco conto, inoltre chi vi lavorava era esentato dagli obblighi militari: Così uomini del paese, assieme a sbandati, sfollati e anche partigiani ebbero modo di passar bene l'inverno. I lavori si svolsero sotto la direzione di tal Mazzolini di Pusea. Si può immaginare che con le piogge e le nevicate di quegli anni sia stato difficile terminare i lavori prima del 1945. Comunque sia i partigiani che vi lavoravano, mentre i lavori volgevano al termine, un bel giorno indossarono i fazzoletti verdi e imbracciati i fucili nascosti sotto delle sterpaglie misero in fuga i tedeschi.

Oggi dopo quasi settant'anni la mulattiera mostra i segni del tempo: un masso caduto qua e là, una piccola frana da un'altra parte. Sarebbe comunque un peccato abbandonare questa opera pregevole di memorie storiche della nostra gente. Sia il Comune di Verzegnis che quello di Cavazzo non peccano di buona volontà, e molti sono gli esempi che tornano di collaborazione tra istituzioni e volontari. Forse è giunto il momento di mettere la mulattiera Forcja-Pusea nell'elenco dei lavori.

*A cura di Luca Chiarcos*

## **Grecia – Albania**

Uno degli aspetti più caratteristici delle nostre montagne, chiunque le frequenti anche saltuariamente lo sa, è l'impronta lasciata dalla guerra. Dopo quasi cent'anni dal termine della Grande Guerra le Alpi Carniche e Giulie sono ancora costellate di trincee e fortificazioni, muti e durevoli moniti all'escursionista sull'assurdità delle guerre. All'occhio più attento non sarà certo sfuggita la costante presenza delle feritoie dei *bunker*, unica parte visibile di un articolato sistema difensivo in caverna costruito durante gli anni '30 per bloccare un'ipotetica invasione tedesca e, nel dopoguerra, riarmato al fine di rallentare le divisioni Jugoslave o, si vocava, addirittura russe.

Guerra guerreggiata, guerra preparata, il comune denominatore è sempre militare. Ma militare, in una terra di confine come è in Friuli, coincide spessissimo con Alpino, e questo crea un legame ancor più stretto con i nostri monti: certamente tutti abbiamo avuto un antico prozio, che vive in una foto scolorita o anche solo nei racconti nebbiosi di qualche nonno, che ha calcato i camminamenti del Pal Piccolo o ha vissuto qualche mese abbarbicato sulle rocce del Grappa. In famiglia, immancabilmente, ci sono lo zio, il papà o il cugino che hanno passato un anno in divisa a Tolmezzo o a Tarvisio, o magari in qualche casermetta persa nelle verdi valli della Carnia.

Ma migliaia di friulani e carnici, vestendo il panno grigioverde, hanno salito, invece delle nostre belle Alpi, le altrettanto affascinanti cime del Pindo, in Grecia, e si sono immolati sulle montagne albanesi. Nomi quali Smolika, Mali Scindeli o Bregianit difficilmente diranno qualcosa alla maggior parte dei lettori, forse solo il Ponte di Perati o il Golico sono nomi in grado di far pensare alle sofferenze dei nostri "veci" durante la campagna del '40/'41. Eppure, e lo posso affermare con certezza, quei luoghi così lontani da noi, tanto nel tempo quanto nello spazio, ci appartengono culturalmente. Nell'ultima decade di Aprile ho avuto il piacere di unirmi ad una nutrita comitiva di esperti e semplici appassionati, in buona parte friulani, che da anni tornano su quelle cime per ricordare il sacrificio delle migliaia di ragazzi che persero la vita in un conflitto inutile e, ovviamente, doloroso da ambo le parti. Il viaggio, oltre alla storia, propone svariati spunti a tema naturalistico e culturale.

La bellezza delle Alpi Albanesi colpisce subito il viaggiatore: pur stentando ad arrivare ai 2000m, sono montagne selvagge e severe, che alle falde ospitano qualche villaggio, strappato alle macchie di biancospino e, più in alto, sono occupate da cerreti frammisti a pascoli. Gli abitanti conducono una vita piuttosto frugale, molto legata alla terra: le greggi sono numerosissime, molto diffusa è anche l'apicoltura così come l'orticoltura, caratteristiche di un'agricoltura di sussistenza. La meccanizzazione in campo agricolo e forestale è ancora piuttosto rara.

A mio avviso questi fattori ci consentono di poter apprezzare un paesaggio in buona parte integro perché poco antropizzato, dove sono osservabili situazioni ben distinte da quelle che caratterizzano le escursioni sui nostri luoghi: le essenze forestali e floreali presentano delle variazioni interessanti, che in primavera si svelano facilmente grazie alle fioriture come nel caso dello Spino di Giuda, che rompe la distesa verde e marrone del bosco in ripresa vegetativa con la sua livrea viola. Diversi anche i fiori, che purtroppo non ho identificato (l'utile chiave dicotomica botanica è rimasta sul tavolo di casa!). Al pari dei vegetali, anche gli animali riservano sorprese: non è affatto difficile imbattersi in tetraonidi (Francolini di monte?), e trovandoci nel Paese delle Aquile queste non mancano mai. Tra gli altri ho potuto io stesso constatare la presenza di diverse specie di cince, e, con meno piacere, di aspidi! I rapporti con la gente albanese sono stati eccellenti, decisamente al di sopra di ogni facile pregiudizio. Persone semplici e di cuore, disponibili ad aiutarci proponendosi persino quali guide o...sherpa, come il buon Astrid, pastore di Becisti, che ha messo a disposizione il suo ciuco per liberare dal peso degli zaini alcuni di noi, provati dalla salita al Mali Scindeli. Ma il fulcro del pellegrinaggio rimane la Storia, che sui campi di battaglia si frammenta, e da "grande storia" si trasforma in centinaia di storie sempre più piccole, personali e sovente terribili. Ogni cima, ogni buca, ogni canalone assume un significato particolare...quella che oggi ci sembra un'anonima "gobba" del Golico è invece la micidiale Quota 1615, che molti nostri nonni hanno conosciuto fin troppo bene; una distesa di piccole doline non va ricondotta al carsismo bensì alla micidiale azione dell'artiglieria. Se già riconoscere le caratteristiche sagome dello Scindeli o del Bregianit (la Tomba del "Val Natisone") mette i brividi, potete capire quante emozioni comporti ripercorrere i campi di battaglia, letteralmente coperti di pallottole, schegge e parti di equipaggiamento. Dietro un masso una montagnola di caricatori, tutt'intorno scheggioni e codoli di mortaio, con ancora leggibile la scritta "Fiochi-Lecco". La terra che calpestiamo, nera e grassa, è stata bagnata dal sangue di migliaia di ragazzi, indifferentemente greci o italiani, e probabilmente ne nasconde ancora molti, quasi dimenticati dopo 70 anni dal loro sacrificio.

Ho scritto che queste montagne fanno parte della nostra cultura proprio per questo: centinaia di friulani le hanno salite, ci hanno passato mesi in condizioni inenarrabili, hanno imparato a conoscerne ogni costone, ogni balza, ogni roccia per cercare (troppe volte invano) di portare a casa la ghirba, e inevitabilmente ne hanno conservato un nitido ricordo. L'intento di questo viaggio è quello di far conoscere un lato nascosto dei monti albanesi, perpetuando la memoria dei nostri padri. Se mai un giorno questo ricordo andrà perso, si porterà nell'oblio, oltre ad un'interessante risvolto storico che arricchisce l'Albania meridionale, tutte le piccole storie di miseri soldati coperti di fango che danno il vero ritratto di che cos'è la guerra. Perdere la memoria vuol dire perdere se stessi, ha detto qualcuno.

*Stefano Pellarin*

## Destinazione 448

Domenica 30 luglio in compagnia di Gigi (il capo), Dario , Jr , Daniele , Gigetto , Mauro ed Enrica partiamo per un'escursione particolare, la meta il sentiero 448 . Equipaggiati di decespugliatori , cesoie , cestino con secchiello colori rosso bianco e pennello con l'obiettivo la manutenzione del sentiero .

Una squadra partita alle prime luci del giorno alla volta di Casera Pramosio e da lì, preso il sentiero, in direzione rifugio Fabiani. L'altra squadra da casera Ramaz a raggiungere casera Lodin alta e da lì in direzione Pramosio a congiungersi con i compagni, tutti aiutati negli spostamenti dal buon Mauro e della sua super Panda CAI 4x4... si perchè durante i lavori presi dall'euforia gli abbiamo "pitturato" la bandierina bianco-rossa sul paraurti .

Un lavoro pesante di sfalcio erba e sistemazione dei segnali CAI, alleviato da un sentimento che ti fa sentire partecipe di un progetto di salvaguardia del territorio oltre che lavorare per la sicurezza di chi dopo di noi passerà lungo quel tracciato. Altra sensazione particolare si percepisce osservando i volti piacevolmente sorpresi di trovarsi in un cantiere di alta montagna degli escursionisti che incrociamo durante i lavori.

Ma a fine lavori eccoci qua , tutti assieme attorno ad una tavola , una buona e meritata birra un piatto di pasta a ridere e scherzare con i nuovi gestori del rifugio Fabiani fino all'ora del rientro .

Un'escursione sicuramente diversa , una giornata piacevole , in allegra compagnia e..... aspettiamo la prossima .

*Claudio*

## Monti di Faedis – Gita di chiusura attività escursionistica 2012

L'escursione di chiusura ci porta nella località di Faedis dove, seguendo le indicazioni per Canebola passiamo per la località di S.Anastasia e qui, verso le ultime case, troviamo il cartello che illustra i sentieri e da dove partiremo (m.181). Si parcheggia poco oltre (300 metri) in località B.go Scubla e, quando tutti sono pronti, si imbecca la mulattiera lastricata e contornata da corrimani che ha inizio poco oltre il cartello indicante i 2 castelli. Dopo aver incrociato una pista, si prosegue sul comodo tracciato disegnando alcune svolte nel bosco di castagno ed in breve si giunge in vista del primo castello. Salendo una piccola scalinata si perviene infatti ai resti del castello di Zucco (m.299) con annessa chiesetta. Il maniero sorto intorno all'anno 1248 e parzialmente ristrutturato attualmente viene adibito a mostre e convegni. Dopo aver visitato l'edificio si riprende a salire, ora su sentiero (attenzione all'orientamento), ed in una quindicina di minuti si guadagna anche il castello di Cuccagna (m.357) con la grande quercia che ne sorveglia l'ingresso. Questo fortilizio risulta costruito un poco prima e cioè tra il 1166 e il 1186 ed è attualmente in restauro. Si prosegue per una decina di minuti in moderata pendenza fino ad un bivio (m.382) dove il gruppo dei meno volenterosi svolta a sinistra seguendo le indicazioni per S.Rocco e Faedis e, attraverso degli scalini in legno, scende fino ad un bivio dove, tralasciando l'indicazione per S.Rocco e Faedis, segue il sentiero sulla sinistra andando con ciò a congiungersi con l'itinerario di salita poco sotto il castello di Zucco e da qui al punto di partenza. L'altro gruppo prosegue a mezza costa, fino ad incrociare la linea della dorsale del Monte Cavallaro. Seguendo a destra le indicazioni per Porzus iniziamo a salire lungo la costa boscata. Il percorso sarebbe panoramico ma è impedito a ciò dalla fitta boscaglia. Dopo aver superato un piccolo gradino roccioso il sentiero esce per pochi metri su una radura prativa affacciata sulla valle del Grivò. Dopo questo tratto si riprende a salire lungo la dorsale con pendenza leggermente più marcata poi, giunti quasi al suo apice, si piega a sinistra raggiungendo il ripiano sommitale del monte. Il tratto successivo si sviluppa in falsopiano all'interno di un bel bosco di castagno. Più avanti si attraversano anche alcune radure erbose. Dopo essere passati accanto alla poco evidente vetta del monte Cavallaro, il sentiero raggiunge l'insellatura a quota m.612. Qui, in corrispondenza di una ampia radura erbosa, troviamo un cartello che indica a destra il sentiero per Costapiana che trascuriamo. Il nostro itinerario prosegue invece lungo lo sterrato che ha origine dalla schiarita. Dopo aver sfiorato una abitazione si esce su terreno più aperto ed in breve si confluisce sulla strada asfaltata tramite la quale si raggiunge l'incrocio ai piedi dell'abitato di Porzus (m.700). Il ritorno dalla stessa via di salita fino al bivio poco sopra il castello di Cuccagna (m.382) dove si segue l'itinerario che l'altro gruppo ha appena percorso.

Partenza da Codroipo ore 7.30 con autocorriera. Inizio escursione ore 9 circa

Abbigliamento da mezza stagione – Cartografia Tabacco 026

Dislivello in salita m. 520- 3.30 ore tot. o m. 200 – 2.00 ore tot.

Seguirà il tradizionale pranzo sociale verso lo ore 13 presso un ristorante della zona

*Gian*

<p><b>IL SENTIERO</b> <small>2002</small></p> <p>Periodico di informazione edito dalla Sezione di Codroipo del <b>Club Alpino Italiano</b> Via circonvallazione sud 35 , 33033 Codroipo tel.fax 0432-900355 e-mail: redazione.sentiero@caicodroipo.i</p>	<p><b>Direttore responsabile:</b> Renzo Calligaris <b>Direttore Editoriale:</b> Enzo Pressacco <b>Redattore:</b> Claudio Valoppi <b>Resp. Logistico:</b> Gianluigi Donada</p> <p><u>Reg. Tribunale di Udine n. 17 del 05-08-2002</u></p>	<p><i>Hanno collaborato:</i> <i>Enzo Pressacco</i> <i>Gruppo Istruttori Codroipo</i> <i>Luca Chiarcos</i> <i>Stefano Pellarin</i> <i>Claudio Valoppi</i> <i>Gianluigi Donada</i></p>
--	--	--